

## CAPITOLO 4 - GLI INVESTIMENTI PUBBLICI DEGLI ENTI LOCALI: DAGLI ANNI DEL RIGORE AI TENTATIVI DI RILANCIO<sup>33</sup>

### ABSTRACT

Gli investimenti pubblici del paese hanno subito una pesante contrazione nell'ultimo decennio. Il lavoro ripercorre le principali fasi di questa evoluzione, con particolare attenzione agli enti locali. Lo scopo è di indagare i fattori che ancora oggi rischiano di frenare la capacità di spesa degli enti, una volta venuti meno i vincoli alle risorse.

### 4.1 PREMESSA

L'interesse verso il tema dei lavori pubblici, ribadito nuovamente anche in occasione del prossimo arrivo di finanziamenti dall'Unione Europea a seguito della pandemia, è dato, come noto, dalla capacità di attivazione economica di breve e lungo periodo rispetto ad altre voci di spesa pubblica. In particolare, dagli investimenti realizzati dai Comuni, spesso di importo contenuto e distribuiti sul territorio, ci si aspetta, da un lato, una più rapida capacità di attivazione e, dall'altro, una più capillare diffusione dei possibili effetti. Nel nostro paese, gli enti decentrati sono responsabili del 56% degli investimenti fissi lordi pubblici, una percentuale superiore a molte realtà europee. Per tutti questi motivi ha destato molta attenzione e grande preoccupazione la loro contrazione durante il passato decennio e la difficoltà di ripresa riscontrata nel periodo più recente.

Ed infatti, vale la pena ricordare che la gravità della crisi economica che nel passato decennio ha coinvolto - pur in modo diverso - tutti gli stati europei non è dovuta solo alle dimensioni, ma anche alla sua composizione, dal momento che ha penalizzato soprattutto il tasso di accumulazione di capitale pubblico e privato, compromettendo in modo durevole la capacità di ripresa dei sistemi economici. La crisi finanziaria del 2008 ha dato il via a una lunga fase di recessione che ha portato a una riduzione (cumulata) del 30% negli investimenti. La flessione degli investimenti ha interessato sia la componente privata che quella pubblica, e per entrambe le componenti si è tradotta anche in una riduzione della rispettiva quota sul PIL. Le flessioni sono state però proporzionali, lasciando di fatto inalterato il rapporto tra le due componenti (14% pubblica, 86% privata).

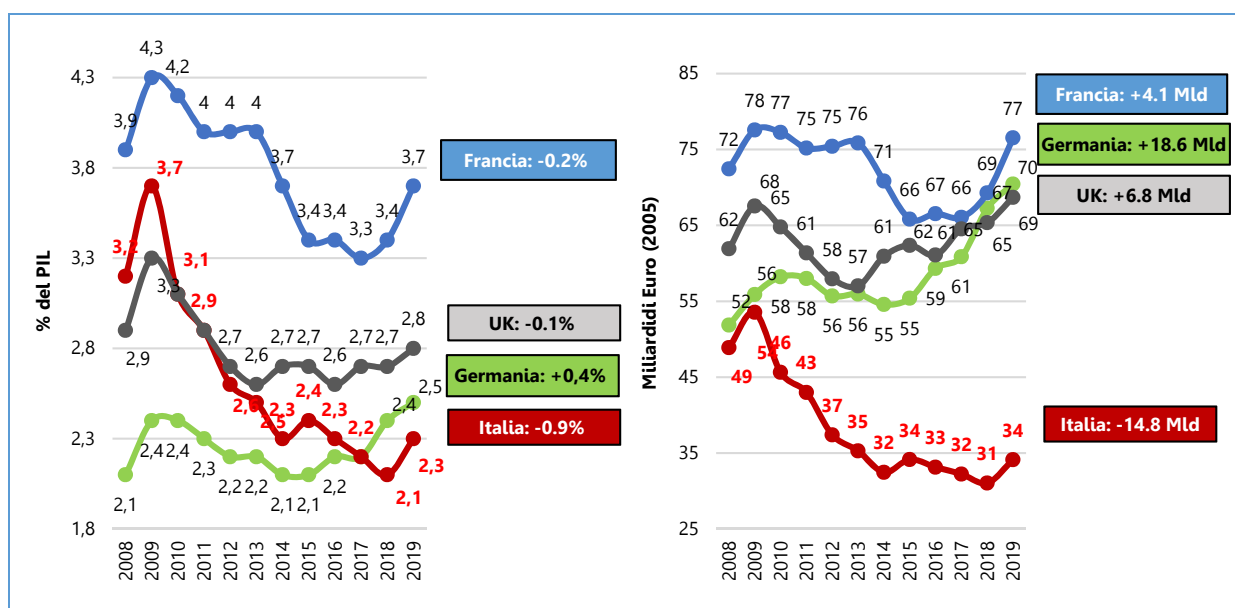
Nel corso della prima fase della crisi (2008-2009) gli investimenti pubblici sono aumentati, svolgendo una funzione parzialmente anti-ciclica (il loro peso sul totale degli investimenti ha raggiunto il livello massimo del 17% nel 2009), nella fase successiva il loro andamento è stato assolutamente declinante (e quindi pro-ciclico).

---

<sup>33</sup> A cura di Claudia Ferretti, Giuseppe Francesco Gori, Patrizia Lattarulo, IRPET.

## Capitolo 4

**Figura 4.1 INVESTIMENTI FISSI LORDI PUBBLICI, CONFRONTO TRA PAESI EUROPEI. QUOTA SUL PIL (SX) E VALORE A PREZZI 2005 (DX). ANNI 2008-2019**



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

### 4.2 I VINCOLI EUROPEI E L'INTRODUZIONE DELLE MISURE DI RIGORE FINANZIARIO

A monte della crisi degli investimenti pubblici del nostro paese si colloca l'applicazione severa da parte del governo italiano degli accordi europei in ambito di consolidamento fiscale che ha portato all'introduzione di una serie di misure rivolte al contenimento della spesa: misure generali, come il Patto di Stabilità Interno (PSI), ma anche tagli alle risorse, vincoli a specifiche voci di spesa, blocco del *turn over*, freno del ricorso al debito. Il Patto di Stabilità Interno era la misura che richiedeva la produzione di un saldo primario positivo da parte di ogni singolo ente, in un ammontare prestabilito; un saldo primario positivo (entrate superiori alle spese, in qualche modo prelievi maggiori dei servizi prestati) da destinarsi al processo di risanamento del paese. Le altre misure intervenivano sulle principali voci di bilancio, ma anche sulle principali risorse utili all'attuazione delle politiche: il capitale umano e il debito.

In Italia, le modalità di calcolo dell'obiettivo programmatico del Patto di stabilità sono state più volte modificate, passando dal saldo tendenziale al saldo finanziario conseguito nell'anno precedente, alla limitazione delle spese correnti e in conto capitale, fino ad arrivare nel 2008 all'individuazione del saldo di competenza mista, come saldo a cui applicare lo sforzo.

$$\text{Entrate correnti (competenza) + Entrate/cap (cassa) - Gcorr (competenza) - Gc/cap (cassa) \geq \text{Xi}$$

saldo programmatico per ogni comune i.

In particolare, nella sua formulazione più recente, il contributo di ciascun ente (Comuni, Regioni e Province) alla riduzione dell'indebitamento netto del Paese viene individuato nel miglioramento del proprio saldo programmatico, secondo obiettivi definiti di anno in anno. A seguito di questo vincolo, gli enti si trovano costretti a diminuire sia la spesa corrente che, soprattutto, quella per investimenti, la meno rigida tra le due, agendo anche attraverso

il rinvio dei pagamenti per le opere già realizzate (Ifel, 2018). Gli enti, infatti, preferiscono ridurre i propri investimenti piuttosto che l'offerta di servizi ai cittadini e, nel contempo, dato che il vincolo sugli investimenti riguarda la cassa, rimandano i pagamenti delle ditte che eseguono i lavori e dei propri fornitori (Ferretti et al., 2017).

A questi vincoli si è accompagnata, come già considerato, la contestuale applicazione di una serie di tagli che hanno insistito su più versanti della capacità di azione delle amministrazioni. L'insieme delle misure messe in atto in quegli anni -PSI, tagli alle spese e blocco dei margini di manovra sulle aliquote e del ricorso al debito- si è dimostrato senz'altro efficace rispetto all'obiettivo principale, quello del risparmio, ma più debole rispetto all'obiettivo, non meno importante del primo, di razionalizzazione della spesa pubblica verso livelli più alti di efficienza. L'andamento della spesa per classificazione economica mostra, dunque, che il risparmio si concentra soprattutto sugli investimenti la cui riduzione raggiunge i livelli allarmanti oggetto del dibattito di questi anni. Nel frattempo, il blocco del turn over comporta una altrettanto pesante riduzione del personale, anche questa una misura da considerarsi correlata alla riduzione degli investimenti pubblici, che però non è possibile associare effettivamente ad un recupero di efficienza se si considera che l'età media del personale a tempo indeterminato negli enti locali si fa sempre più alta. Tanto più che la pubblica amministrazione nel nostro paese non è sovradimensionata rispetto al confronto europeo, né per numero né per importi di spesa.

Sulla riduzione degli investimenti, infine, ha certamente inciso anche il blocco dell'indebitamento nonostante il debito nelle mani degli enti locali rappresenti solo il 5,4% del Pil nel 2017 e al contempo questa costituisca la più naturale modalità di finanziamento delle strategie infrastrutturali.

In definitiva, la riduzione della spesa a scala locale ha rappresentato uno dei temi più significativi della finanza locale, per alcuni versi allarmante se si considera che a questi enti viene richiesto un intervento crescente in risposta ai bisogni di una popolazione via via più anziana e largamente colpita dalla crisi economica (Corte dei Conti, 2018) e che su di essi ricade in larga parte la manutenzione del territorio e l'arricchimento infrastrutturale del Paese. In questi anni si acuiscono anche le disparità nel paese, tra aree più ricche e aree in crescente difficoltà finanziaria, (il nord e il sud del paese).

### **4.3 LA RIPRESA DEGLI INVESTIMENTI COME STRATEGIA DI USCITA DALLA CRISI. IL PARZIALE SUPERAMENTO DEL PATTO DI STABILITÀ**

Dopo anni di austerità, nel 2016 l'Europa e il Governo in carica individuano nel rilancio degli investimenti la strategia di uscita dalla crisi e vengono assunte alcune iniziative rivolte ad allentare i vincoli che ne hanno condizionato a lungo l'evoluzione. In particolare, le misure intraprese riguardano sia il parziale superamento del Patto di Stabilità a favore della regola del Saldo di Bilancio non negativo che l'allentamento dei vincoli sulle risorse.

Se il Patto di Stabilità imponeva un saldo primario positivo per ogni ente, la norma del Pareggio di bilancio prevede, appunto, un equilibrio, liberando quindi risorse per gli enti. La regola del "saldo di bilancio non negativo" rappresenta, dunque, una norma espansiva, nella misura in cui supera gli obiettivi del Patto, rivolti a produrre un risparmio da destinare al risanamento dei conti. Ciononostante, anche in questo nuovo regime, il controllo del debito prevale sugli obiettivi di rilancio degli investimenti, dal momento che dal calcolo del "saldo finale" vengono esclusi proprio il debito (la fonte principale di finanziamento degli investimenti) e l'uso degli avanzi di amministrazione. In questo senso non consente agli enti di utilizzare fonti di finanziamento molto importanti per gli investimenti. Il trend di

## Capitolo 4

contrazione degli investimenti fissi lordi del nostro paese, particolarmente accentuato in un confronto europeo, continua, dunque, anche negli anni più recenti.

Nello stesso tempo proprio in quel periodo si è dato avvio ad alcune importanti riforme molto urgenti per il Paese, ma di difficile implementazione, che hanno dato luogo a ripensamenti e comunque sono rimaste alla fine in larga parte incompiute: si tratta, in particolare della riforma contabile, della riforma del codice dei contratti e della riforma istituzionale. Sono tutte riforme che interferiscono in vario modo con gli investimenti pubblici, senza che vi sia stata da parte del legislatore una adeguata consapevolezza delle possibili relazioni tra queste. L'insieme degli interventi ha creato una paralisi soprattutto negli uffici contabili e tecnici degli enti locali, proprio nel momento in cui l'attenzione alla ripresa della loro spesa per investimenti era più alta. Per questo motivo il 2016, che, almeno in teoria, avrebbe dovuto segnare l'anno dell'allentamento delle politiche di maggior rigore, si è tramutato, al contrario, nell'anno più critico di tutto il periodo trascorso.

In particolare, proprio nel 2016, viene varato il nuovo Codice dei Contratti (D.Lgs. 50/2016) e alla riforma vengono tuttora attribuite molte responsabilità nella contrazione degli investimenti. La riforma, basata su principi e indicazioni europee, andava a cambiare in modo sostanziale il sistema di regole preesistente e le consuetudini delle stazioni appaltanti, tanto da richiedere, già dopo solo un anno, un intervento correttivo volto ad allentarne la portata (D.Lgs. 56/2017). Inoltre, la riforma avviata ha trovato una lenta ed incompleta entrata a regime in mancanza dei decreti attuativi.

Di fronte a tutto ciò le amministrazioni locali si caratterizzano ancora per una consistente riduzione sia della spesa in conto capitale che della spesa corrente destinata al personale. Il quadro normativo complessivo che si è venuto a creare in quegli anni appare ancora indefinito: il superamento solo parziale del Patto di Stabilità con la norma del Saldo di bilancio non negativo che esclude poste importanti dal finanziamento degli investimenti; l'armonizzazione contabile che ha introdotto novità nella gestione delle risorse, non ancora completamente recepite dalle amministrazioni, con effetti sulla capacità di spesa; la riforma dei contratti, rivolta a dare trasparenza alle procedure e destinata ad incidere su molti aspetti dei contratti pubblici, ma che ha dato luogo a non poche ambiguità, in assenza delle norme attuative e nelle incertezze dell'evoluzione del quadro politico.

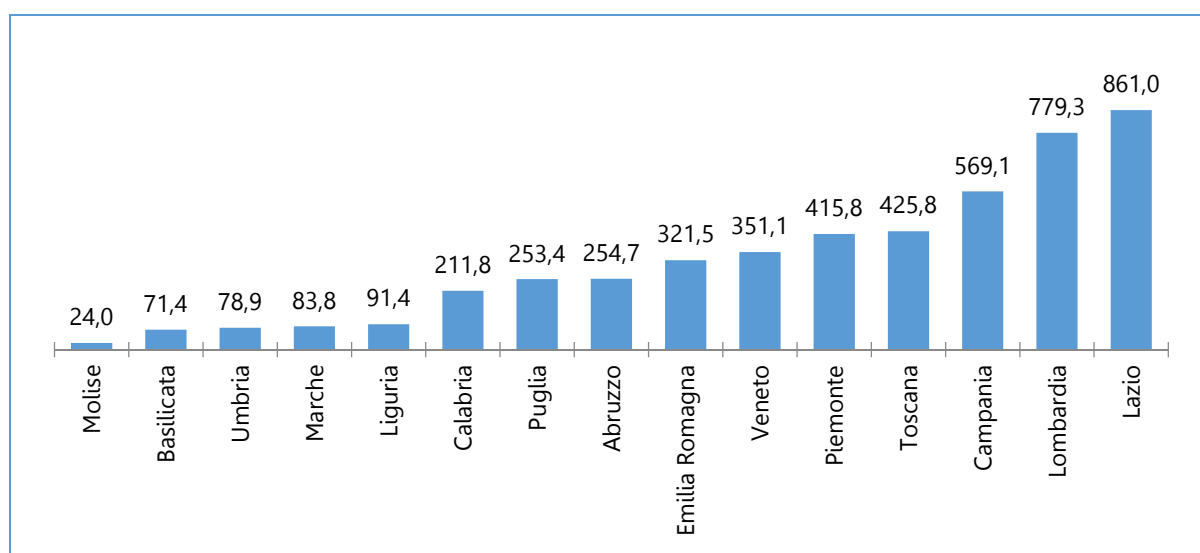
### 4.4 GLI INVESTIMENTI MANCATI

Di fronte alle aspettative deluse, tanto nel 2017 che poi nel 2018 le due rispettive leggi di bilancio intervengono accentuando lo spirito espansivo, attraverso la possibilità di utilizzare spazi finanziari e consentendo possibilità di ricorso a nuovo debito, pur limitatamente ai soli enti in buona salute finanziaria e vincolando la destinazione delle risorse al finanziamento degli investimenti.

Gli sforzi di ripresa sono però fortemente disillusi e la spesa in conto capitale degli enti non presenta quel recupero atteso. Può essere utile, allora, provare a comprendere come questi abbiano risposto alle misure espansive introdotte a partire dal 2016. Infatti, dall'osservazione degli andamenti della spesa in conto capitale per ente, risulta che solo una parte delle amministrazioni che si trovava nel 2017 effettivamente nelle condizioni di godere delle nuove opportunità di investimento lo abbia effettivamente fatto, mentre altri enti non hanno comunque investito quanto avrebbero potuto. Nel 2018, invece, la spesa in conto capitale degli enti frena la sua contrazione, ma l'inversione di tendenza della spesa è ancora debole.

Una dimostrazione della difficoltà di spesa da parte degli enti non determinata esclusivamente dalle risorse, proviene dall'eccesso di risparmio da parte degli enti. Il saldo di bilancio realizzato dai comuni supera, infatti, largamente l'obiettivo richiesto, con un *overshooting* complessivo (che misura le risorse che gli enti avrebbero potuto utilizzare ma non hanno utilizzato) di 4 miliardi di euro nel 2017 (8,5 per l'intero comparto Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni, differenza tra saldo obiettivo e saldo effettivo delle singole amministrazioni). Tale circostanza, già riscontrata negli anni del Patto, si traduce inevitabilmente in una cospicua quantità di spesa potenziale che rimane inutilizzata, a conferma che le difficoltà incontrate dagli enti nella riattivazione dei propri investimenti vanno probabilmente ricercate anche al di fuori delle regole fiscali. L'ammontare di spazi non utilizzati risulta essere particolarmente rilevante in molte regioni del centro-nord avvantaggiate soprattutto dalla maggiore disponibilità di risorse e meno penalizzate dalla costituzione del Fondo di dubbia esigibilità FCDE, rivolto a depurare i bilanci dai crediti non più esigibili.

**Figura 4.2 SALDO FINALE DI COMPETENZA DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI. 2017. VALORI IN MILIONI DI EURO**



Fonte: Bilanci di consolidato delle amministrazioni comunali

Cercando una spiegazione a questo andamento, stimiamo un modello di regressione lineare che mette in relazione la variazione 2018/2017 della spesa in conto capitale dei Comuni nelle regioni a statuto ordinario con una serie di esplicative classificabili in due gruppi: quelle relative al bilancio dell'ente, che riflettono i prerequisiti contabili per l'attivazione degli investimenti e quelle di contesto demografico, territoriale e politico (Ferretti e Lattarulo, 2018). È noto che gli investimenti hanno un andamento molto discontinuo nel tempo e la loro analisi richiederebbe l'osservazione di un arco di tempo pluriennale, ma in questo caso il nostro particolare interesse è rivolto all'efficacia nel breve periodo delle politiche di rilancio.

*Variabili di bilancio.* All'interno di questo gruppo sono stati inseriti l'avanzo conseguito dall'ente, l'ammontare del debito, la spesa per il personale, il numero dei dipendenti in organico (sia totali che nella categoria che identifica la qualifica più alta tra quelle non dirigenziali) e il saldo finale di cassa. Tutte le variabili sono riferite all'anno precedente e sono misurate, con l'unica eccezione del numero di dipendenti, in termini pro capite. In

## Capitolo 4

ultimo sono stati inseriti i tempi medi amministrativi di realizzazione di opere pubbliche e la capacità di riscossione dell'ente, calcolandola come media triennale 2015-2017.

*Variabili di contesto.* Tra le variabili di contesto sono state incluse la popolazione, l'appartenenza ad una regione del sud o del nord (dummy) o ad una città metropolitana, la densità demografica, la distanza in km dal capoluogo di provincia, il numero di pendolari in entrata pro capite e il numero di posti letto in strutture ricettive pro capite. Appartengono a questo gruppo anche alcune variabili relative al contesto politico dell'ente (primo o secondo mandato del sindaco, prossimità alle elezioni).

**Tabella 4.1 RISULTATI DEL MODELLO DI REGRESSIONE**

Anno	Coef.	t	P> t
<b>Adj R-squared = 0.083</b>			
Logaritmo della popolazione	-44.55376	-2.33	0.02
Organico pro capite	7.105757	1.81	0.071
Entrate correnti pc	0.2193616	-2.55	0.011
Trasferimenti pro capite	0.2063586	-1.87	0.062
Entrate c/to capitale	0.1394915	1.68	0.093
Spesa corrente pc	0.2438488	2.78	0.005
Spesa capitale pc	-0.269653	-3.58	0
Saldo di competenza	0.2043749	2.95	0.003
% laureati	-1045.109	-1.18	0.039
Costante	445.538	3.11	0.002

I risultati rappresentati in Tabella 4.1, che si riferiscono esclusivamente alle variabili che sono risultate significative, mettono in rilievo in primo luogo come le esplicative inserite all'interno del modello siano in grado di spiegare solo una piccola parte della variabilità del fenomeno. L'andamento della spesa in conto capitale risulta, quindi, poco dipendente dalle caratteristiche di bilancio o di contesto dell'ente. Al di là di questa precisazione è in ogni caso possibile fare alcune considerazioni in merito ai risultati ottenuti. In particolare, l'attivazione di nuovi investimenti nel 2017 risulta positivamente correlata alle nuove disponibilità di risorse a seguito del superamento del Patto di Stabilità, espressa in questo caso dal saldo finale di competenza dell'anno precedente. Anche la spesa in conto capitale pro capite all'anno precedente presenta un coefficiente negativo a testimonianza dell'andamento discontinuo di questa voce di bilancio, in qualche modo "compensativo" anche in questo periodo. Infine, emerge l'importanza del capitale umano, in termini di numero di dipendenti provvisti del titolo di laurea, i cui coefficienti di regressione sottolineano come la capacità di spesa per investimenti dipenda dal numero ma soprattutto dalla qualifica del personale in organico.

Il fatto che le variabili economiche riescano, solo in parte, a spiegare l'evoluzione degli investimenti pubblici, induce a ritenere che sulle scelte degli enti interferiscano altri fattori. Tra questi fattori non economici e non colti dall'analisi, il dibattito ha puntato il dito sul rischio di sbagliare (onere della firma), sull'incertezza del quadro politico e regolatorio e sulla sua mutevolezza (l'instabilità delle norme).

Anche in tempi più recenti si interviene con misure espansive. La prima misura, che viene ispirata dalla sentenza della Corte costituzionale n. 247 del 2017, poi ulteriormente corroborata dalla sentenza n. 101 del 2018, riguarda la mancata inclusione nel saldo finale di competenza del risultato di gestione: in particolare, la Consulta si esprime considerando tale esclusione illegittima, in quanto assimilabile ad una manovra pubblica e quindi lesiva dell'autonomia di bilancio degli enti. Pertanto, a seguito di questo atto, viene ribadito che

una parte aggiuntiva dell'avanzo di amministrazione, quello destinato agli investimenti come chiarito dalla circolare del Mef n. 25 del 2018, è nella piena disponibilità degli enti con effetto immediato, e quindi già nel 2018 (UPB, 2019). Il secondo intervento, espresso attraverso la legge di bilancio per il 2019, aggiunge un ulteriore tassello alla completa autonomia nella gestione del risultato di gestione: infatti, da un lato, sancisce l'utilizzo dell'avanzo anche per il futuro e, dall'altro, stabilisce l'abbandono delle attuali regole finanziarie, e in particolare quella sul saldo finale di competenza, lasciando come unico vincolo di finanza pubblica l'equilibrio finale di competenza.

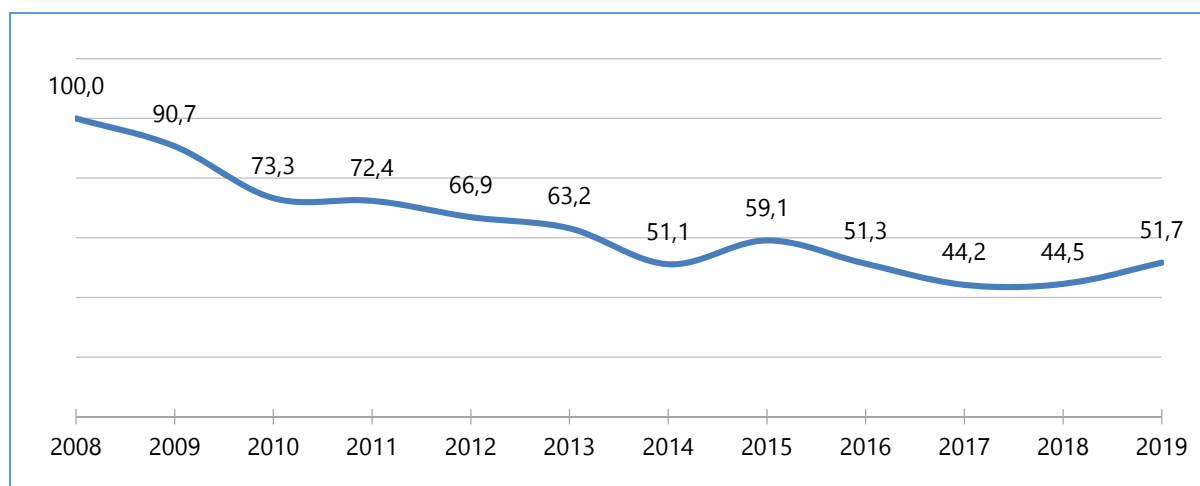
#### 4.5 RIPRESA DELLA SPESA IN CONTO CAPITALE E TEMPI DELLE OPERE, IN VISTA DEL NEXT GENERATION EU

La lenta ripresa della spesa in conto capitale degli enti, avvenuta a partire dal 2018, è invece penalizzata da una delle criticità più frequentemente oggetto di dibattito e cioè i lunghi tempi di avvio ed esecuzione delle opere. L'andamento dei dati di natura finanziaria non coglie, infatti, completamente l'evoluzione delle opere pubbliche del paese, dal momento che la spesa comincia a registrarsi solo a seguito delle diverse fasi di esecuzione dell'opera. Quella finanziaria rappresenta dunque la variabile fondamentale per osservare l'arrivo delle risorse sul territorio, ma coglie i comportamenti degli enti solo con un certo ritardo.

Anche lavori di importo ridotto richiedono almeno 6 mesi di tempo per le fasi di affidamento, senza considerare le fasi precedenti di natura decisionale e programmatica, che sono più difficilmente misurabili ma che possono richiedere anni (Ferretti et al., 2018; CPT, 2018; Carlucci et al., 2019; UPB, 2020, Gori et al. 2017)

Guardando, quindi, all'avvio di opere pubbliche da parte delle amministrazioni locali, vediamo infatti qualche primo segnale positivo già dal 2018, ad indicare il graduale recepimento del Codice degli appalti e qualche primo effetto dell'allentamento del Patto.

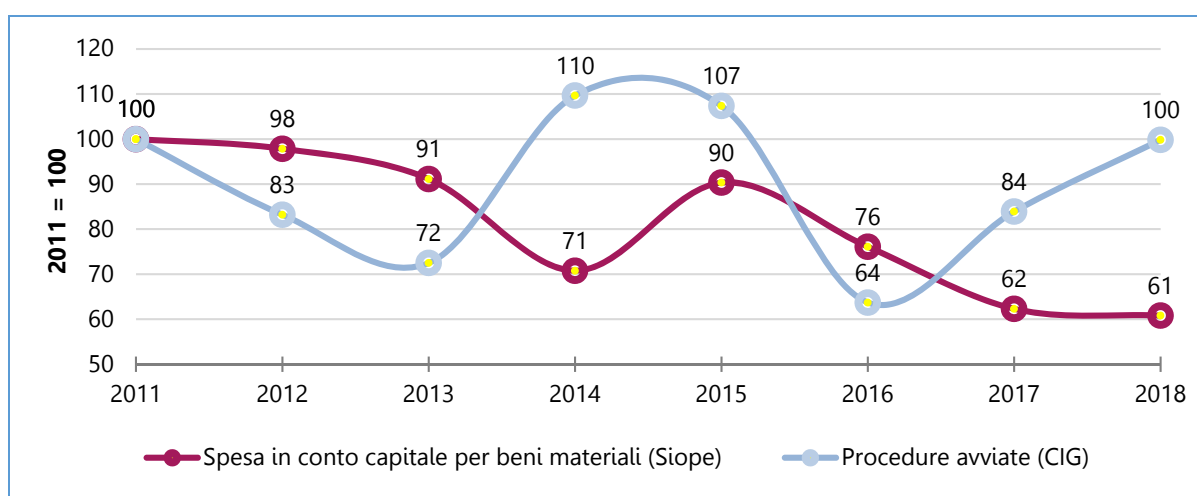
Figura 4.3 LA SPESA IN CONTO CAPITALE DEI COMUNI IN ITALIA. 2008-2019. Milioni di euro





## Capitolo 4

**Figura 4.4 SPESA IN CONTO CAPITALE PER BENI MATERIALI E VALORE DELLE PROCEDURE AVVIATE DI LAVORI PUBBLICI. NUMERI INDICE (BASE=2011). COMUNI**



Risale allo scorso giugno 2019 un ulteriore intervento normativo, lo “sblocca cantieri” (DL 32/2019 e Legge 55/2019), che modifica nuovamente il sistema di regole, cambiando il quadro di riferimento. Dal punto di vista dei principi, al sistema della soft law, viene nuovamente sostituito il più tradizionale regolamento unico attuativo. Dal punto di vista delle finalità, mentre il codice dei contratti si ispirava ad obiettivi di qualificazione del mercato delle opere pubbliche, anche a costo di irrigidire le procedure, lo “sblocca cantieri” ha l’obiettivo di semplificazione, anche a costo di rinunciare ad alcuni aspetti importanti della precedente riforma. Il grande limite della prima riforma è stata una eccessiva radicalità mirata a modificare le attitudini delle stazioni appaltanti. Il rischio della seconda è di introdurre una ulteriore discontinuità in un settore che esprime una prioritaria esigenza di stabilità normativa e politica. Nel 2020, dunque per sostenere gli investimenti pubblici sotto la pressione della pandemia, il Decreto semplificazione, è rivolto a riportare nelle mani della stazione appaltante il ciclo di vita del progetto (Gori e Latturulo, Lavoce.info).

In vista dell’avvicinarsi del NGEU, quindi, rimane da capire quanto le criticità che caratterizzano ancora i lavori pubblici nel nostro paese nonostante tutti gli sforzi di rilancio, e che riguardano, ad esempio, la qualità delle infrastrutture o i tempi di esecuzione, potranno rappresentare davvero una opportunità. Sul futuro dei lavori pubblici, infatti, pesano ancora alcuni nodi irrisolti attorno ai quali si sta sviluppando un intenso ed acceso dibattito. Tra i fattori che più preoccupano rispetto alla futura possibilità di utilizzo delle risorse europee vi è certamente

- l’accumulazione di capitale umano all’interno della pubblica amministrazione e l’eccessiva frammentazione delle stazioni appaltanti;
- l’eccessiva burocrazia legata alle lunghe e incerte procedure autorizzative;
- l’incertezza e la volubilità del quadro normativo e delle scelte politiche.

In definitiva, superata la fase della decretazione annuale e in attesa di future riforme (della pubblica amministrazione, del codice dei contratti e della giustizia) sembra urgente produrre un grande sforzo in termini di risorse umane e competenze interne ed esterne alla pubblica amministrazione, per dare sostanza al programma di investimenti e modernizzazione sostenuto dall’Europa e di prossimo avvio.



## **BIBLIOGRAFIA**

Carlucci C., Di Giorgiantonio C., Orlando T. (2019), Tempi di realizzazione delle opere pubbliche e loro determinanti. Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Paper No. 538.

Cerniglia, F., Saraceno F., a cura di, (2020), A European public investment outlook, Epub.

Corte dei Conti (2018), Rapporto 2018 sul coordinamento della finanza pubblica, <https://www.corteconti.it/Download?id=e0c17e04-b1a2-4320-b11f-d69abf750a7e>

CPT - Conti Pubblici Territoriali, (2018), Rapporto sui tempi di attuazione delle opere pubbliche, Temi CPT No. 6/2018.

Ferretti C., Gori F. G., Lattarulo P. (2017), Finanza locale e investimenti negli anni della crisi, in Finanza territoriale - Rapporto 2017, Rubettino ed.

Ferretti C., Gori F. G., Lattarulo P. (2018), Finanza locale e investimenti negli anni della crisi, in Finanza territoriale - Rapporto 2018, Rubettino ed.

Ferretti C., Lattarulo P. (2019), Lo stato della finanza dei comuni e le prospettive di rilancio: ombre e luci del federalismo fiscale in Degni, M., a cura di I comuni italiani dopo la grande crisi finanziaria Rapporto 2019 Ed. Castevecchi.

Gori F. G., Lattarulo P. (2020), I lavori pubblici tra Covid e Decreto semplificazione, Lavoce.info 3.8.2020.

Gori F. G., Lattarulo P., Mariani M. (2017), Understanding the procurement performance of local governments: A duration analysis of public works. Environment and Planning C: Politics and Space 35(5), 809-827.

IFEL (2018), Il futuro della finanza locale. Principi da difendere, nodi da sciogliere, scenari da costruire [https://www.fondazioneifel.it/documenti-epubblicazioni/item/download/2124\\_f56330706770f3850304dc97ff5a197f](https://www.fondazioneifel.it/documenti-epubblicazioni/item/download/2124_f56330706770f3850304dc97ff5a197f)

Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB) (2019), Gli avanzi spendibili degli Enti territoriali a seguito delle nuove regole sul pareggio, <https://www.upbilancio.it/pubblicato-il-focus-n-3-gli-avanzi-spendibili-degli-enti-territoriali-a-seguito-delle-nuove-regole-sul-pareggio/>

Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB) (2020), Il procurement dei lavori pubblici alla luce delle recenti riforme. Nota di lavoro UPB No. 2/2020.